

DIBATTITO Il libro che nega le responsabilità della Cia sulla fine del guerrigliero divide gli studiosi

Il Che e le colpe degli Usa, un mito infranto

Minà: «L'America decise la sua morte». Lami: «Fu il presidente boliviano»

«Inutile cercare di scagionare Washington. Gli Stati Uniti furono coinvolti fino in fondo nell'assassinio del Che». Gianni Minà, direttore della rivista *Latinoamerica* e grande ammiratore di Ernesto Guevara, ha dei dubbi sulla tesi sostenuta da Mario J. Cereghino e Vincenzo Vasile, secondo cui a decidere l'esecuzione del rivoluzionario furono i boliviani, a dispetto e all'insaputa della Cia.

Eppure il libro dei due studiosi edito da Bompiani, *Che Guevara Top Secret*, anticipato ieri dal *Corriere*, riporta parecchi documenti inediti del dipartimento di Stato e della Cia. «Assai spesso le carte dei servizi segreti non sono credibili — replica Minà — e bisogna essere molto cauti nel valutarle. Un dato di fatto indiscutibile è che tra i militari che presero in custodia il Che dopo la cattura c'era anche il capostazione della Cia in Bolivia, il cubano Felix Rodriguez, sotto le mentite spoglie del capitano dei rangers boliviani Felix Ramos. Fu lui che diede il colpo di grazia a Guevara, sparandogli al cuore. Si può pensare che potesse agire così senza l'avallo dei suoi capi negli Usa?».

Invece le testimonianze dirette raccolte dal giornalista e saggista Lucio Lami a La Higuera, dove Guevara fu ucciso, vanno nella stessa direzione dei docu-

menti pubblicati da Cereghino e Vasile: «Tutti, a partire dal sindaco Anibal Quiroga, mi dissero che Rodriguez non voleva la morte del Che e si preoccupò soprattutto di fotografarne il diario e il cifrario. A decidere l'esecuzione fu il presidente della Bolivia René Barrientos, dopo essersi consultato con i vertici militari in una riunione che durò per tutta la notte tra l'8 e il 9 ottobre 1967».

Lo storico Antonio Moscato, autore del libro *Il Che inedito* (Edizioni Alegre) e di altri saggi sul rivoluzionario argentino, invita a non sopravvalutare la figura di Rodriguez: «Era un personaggio di basso profilo, ansioso più che altro di farsi fotografare accanto a Guevara. E non bisogna neppure sopravvalutare le capacità della Cia, che per lungo tempo perse le tracce del Che: addirittura il suo direttore, Richard Helms, era convinto che Fidel Castro lo avesse fatto uccidere. In realtà anche l'ex agente

segreto americano William Blum, nel *Libro nero degli Stati Uniti* pubblicato da Fazi, ha spiegato che i dirigenti della Cia volevano il Che vivo. Il loro piano prevedeva che fosse portato a Panama e interrogato: speravano di usarlo contro Cuba, ritenendo che la sconfitta subita e i dissensi con Castro lo avessero reso più malleabile».

Minà però sostiene che i boliviani erano troppo dipendenti da Washington per agire in modo difforme dalla volontà degli Usa su una questione così delicata: «I militari che uccisero il Che erano stati tutti addestrati dagli americani nella famigerata scuola di Panama, palestra del golpismo latinoamericano. E i maggiori biografi di Guevara, da Paco Ignacio Taibo II a John Lee Anderson sono unanimi nel sostenere che fu la Cia a decretarne l'eliminazione».

Tuttavia, sottolinea Moscato, sostenere che l'uccisione del Che sia stata decisa a La Paz non significa certo assolvere la Cia dalle sue responsabilità in America Latina: «Gli Stati Uniti hanno tante gravi colpe, ampiamente dimostrate, che non vedo la necessità di aggiungerne un'altra senza prove. I cubani insistono molto nell'addebitare alla Cia la morte del Che per ragioni politiche, ma la pista boliviana è assai più convincente. Barrientos non aveva alcun interesse a lasciare vivo Guevara, che avrebbe trasformato un eventuale processo pubblico in una tribuna rivoluzionaria, come aveva fatto anni prima Castro a Cuba con Batista».

Lami è della stessa opinione: «I governanti boliviani erano già in difficoltà con il francese Régis Debray, che avevano catturato mentre cercava di unirsi al Che. Per loro un prigioniero come Guevara sarebbe stato ingestibile».

di ANTONIO CARIOTI



Ottobre '67, il Che con il cubano Felix Rodriguez, agente della Cia in Bolivia



René Barrientos, presidente boliviano nel 1967, fotografato durante un ballo





Il corpo di Ernesto Che Guevara al lavatoio dell'ospedale di Vallegrande, in Bolivia

IL DOSSIER

Un quaderno sugli inediti di Guevara

Esce in questi giorni il numero 6 dei «Quaderni della Fondazione Ernesto Che Guevara» (pagine 416, € 18), curato da Roberto Massari. Il fascicolo, intitolato «Contro la privatizzazione delle opere del Che» è

in gran parte dedicato alla polemica sugli scritti inediti di Guevara aperta dal «Corriere della Sera» nell'agosto dello scorso anno, ma contiene anche interventi e recensioni su altri argomenti (www.enjoy.it/che-guevara).